

**MERCOLEDÌ**  
**7**  
**GIUGNO**  
**1972**

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

## Il proclama del boia Almirante diventa un pretesto per Il balletto governativo

Il proclama squadrista di Almirante non può essere interpretato solo come una « voce dal sen fuggita » per accontentare una platea. Non solo: per l'ovvio motivo che Almirante è squadrista, e squadrista resta. Ma anche perché Almirante deve fare i conti con un partito di squadristi, e non vuole fare la fine che lui stesso fece fare al « legalitario » segretario fascista Michelini. E anche perché Almirante vuole far pesare intera la sua forza di condizionamento sul governo, e la carta che ha in mano è quella tradizionale: la minaccia della violenza diretta in nome dello stato, per ottenere la violenza diretta dello stato in nome della difesa dalla « guerra civile ». Ai commentatori scandalizzati è sfuggita la parte meno clamorosa ma più importante del discorso di Almirante, quella in cui il boia ha dichiarato che i militari sono con lui.

Dicevano i maestri del marxismo che il potere statale consiste, in ultima istanza, nella polizia e nell'esercito. Non sarebbe male che il PSI, oggi così voglioso di tornare al governo, facesse un po' di conti sul suo lungo passato governativo, per verificare quello che ne ha ricavato in termini di inserimento nella rete autostradale e radiotelevisiva, e dall'altra parte come non abbia acquistato nemmeno una briciola di potere sulla polizia e sull'esercito (motivo non ultimo per cui può essere congedato o richiamato in servizio a piacimento).

La fiducia che il PSI esprime — nelle sue « vibrante » proteste antifasciste — nel centrosinistra come baluardo antifascista è perlomeno contraddittoria.

Ma tant'è, il proclama del boia Almirante è diventato immediatamente un nuovo pretesto ai vari candidati governativi. Unanimità dei partiti parlamentari sul rifiuto dell'azione militante antifascista, rissa sulla formazione del governo. La Malfa, questo fanfaniano di complemento, ha strillato di nuovo che occorre un « governo d'emergenza », un « pentapartito » dal PCI al PSI, di ferro, con la presenza nel governo di tutti i segretari (da Malagodi a Mancini, per intenderci, passando per Forlani, Tanassi e La Malfa stesso). La Malfa non crede affatto a questa possibilità, ma gioca all'eliminazione; dopo

il pentapartito c'è il quadripartito centrista, ma siccome non si può fare, per ora, c'è il tripartito DC-PRI-PSDI, ma siccome probabilmente Saragat non ci sta, per non lasciarsi le penne come ruota di scorta, c'è il bipartito (sempre di « emergenza » — si salvi chi può, insomma —) PRI-DC, e a quel punto la cosa più probabile — imposta, come si dice, dalla dialettica democratica — è il monocolore DC, guidato da Andreotti. Come volevasi dimostrare. Il quale Andreotti, a quel punto, avrebbe dimostrato di non

« cedere » al « ricatto antifascista » del PSI, e si sarebbe vendicato, con lo « scandalo » su Almirante, dello scherzo elettorale di Gianna Preda e Evangelisti. Senza rompere del tutto, come insegna l'indecente discorso di Bari, col MSI, né col PSI. Il problema è quando Andreotti, a furia di non rompere da nessuna parte, si romperà lui, ad opera dei suoi colleghi di partito, fanfaniani e dorotei. Oggi è radunata la direzione DC, e si vedrà fino a che punto si spingono già ora le azioni di disturbo contro Andreotti.

### PORDENONE

## Tritolo in caserma

Una trama che, se non è nera, è bianca

A Pordenone, nella caserma del 182° reggimento Garibaldi, sarebbe stata scoperta nella notte tra il 5 e il 6 una carica di 5 kg. di tritolo collegata a una miccia. La caserma è di stanza a Sacile, e ospita 2.000 fra bersaglieri e carristi. Pare che di recente vi si sia tenuto un corso per i carabinieri. Gli stessi carabinieri — secondo il Gazzettino — avrebbero sminuito subito la portata del fatto, assicurando che « non si trattava di nulla di grave ». Affermazione per lo meno sorprendente.

Infatti: o la notizia è vera (e se ne danno anche i particolari; la bomba sarebbe stata trovata presso l'armeria da un ufficiale di picchetto e da un soldato elettricista), o è falsa. Se è falsa, non resta che incriminare chi l'ha diffusa. Se è vera, è molto importante, e va ricondotta a quell'« inspiegabile » attentato di Gorizia in cui sono stati uccisi tre carabinieri. In questa direzione, la « trama » è talmente chiara e grossolana da non lasciare dubbi. La morte dei tre carabinieri qualunque, impiegati in un servizio qualunque, seguita da un attentato in una caserma, fa parte di una rozza strategia destinata ad accreditare un'indiscriminata « terrorismo rosso », e a consentire ad Almirante di fare i suoi proclami. Che le esplosioni nelle caserme — dove stanno i proletari in divisa — possa-

no riguardare i rivoluzionari, è cosa che può venire in mente solo a un generale, o a un poliziotto, o a un fascista. Ma guardacaso, proprio nei giorni immediatamente precedenti i carabinieri di Trento — e per loro il colonnello Santoro — avevano profeticamente collegato l'arresto dei tre vestiti da nazisti col tritolo a un piano terroristico per far saltare un albergo che ospita gli ufficiali degli alpini. La cosa non ha avuto alcuna conferma, anzi è stata smentita. Ma come era venuta in mente ai nostri colonnelli trentini? E guardacaso, dopo una simile intuizione si trova il tritolo a Pordenone (che, guardacaso, è vicina a Gorizia, ed è un centro attivo di discussione politica fra i soldati). E guardacaso, circola voce che in queste zone ci sia qualche funzionario statale che ha la vecchia abitudine di mettere le bombe per addebitarle alla sinistra. E guardacaso, i numerosi « ritrovamenti » in quel di Trieste sono fra quelli di cui si parla meno (per citare gli episodi più importanti: 4 ottobre '69, bomba in una scuola slovena; 1971, sequestro di armi in casa del fascista Neami, amico di Freda e Ventura; marzo 1972, scoperto un arsenale di armi ad Aurisina; 29 maggio 1972, scoperta di 20 bombe a mano di provenienza militare, con tanto di numero di matricola, a Opicina).

### ROMA

## Brucia (con fascisti dentro) la sede del MSI al Tuscolano

Aggrediti nella stessa notte alcuni compagni

ROMA, 6 giugno

La sede del MSI al quartiere Tuscolano, dove risiedono le organizzazioni fasciste del « Fronte della gioventù » e di « Nuova Europa », protagoniste di recenti aggressioni in alcune scuole romane, è stata incendiata nella serata di ieri.

Alcuni antifascisti hanno disturbato la riunione dei presenti con un lancio di bottiglie molotov che hanno distrutto il locale, bruciando mobili e soprammobili, tra cui alcuni fascisti.

Questi, che erano otto, sono fuggiti fuori in fiamme e sono stati ricoverati in un ospedale specializzato nella cura delle ustioni: tre sono in condizioni abbastanza gravi, si tratta di Adriano Batelli, di 19 anni, Aurelio

Bonsignori, di 29 e Francesco Valeriani, di 19.

Poco prima di mezzanotte il questore di Roma si è recato nell'ospedale dove sono ricoverati i feriti per sincerarsi di persona delle loro condizioni.

Durante la notte ci sono state anche due aggressioni a compagni. Al cinema Ariston, 15 fascisti hanno circondato Antonio De Lelio e, dopo avergli chiesto se fosse un compagno, non ottenendo risposta, lo hanno pestato a sangue.

Al piazzale delle Muse quattro compagni che entravano in un bar per prendersi un gelato, venivano attaccati, al grido di « all'armi siam fascisti », da una decina di fascisti armati di catene e bastoni: 3 sono rimasti feriti.

E' UN IRLANDESE, COME IN « GIU' LA TESTA »:

## ANNABELLA SCOPRE L'UCCISORE DI CALABRESI...

SI E' PRESENTATO SPONTANEAMENTE AL GIUDICE IL COMPAGNO ANGELO TULLO

Angelo Tullio, il compagno operaio di Lotta Continua additato dalla stampa borghese come l'assassino di Calabresi nella caccia alle streghe dei primi giorni, si è presentato spontaneamente al giudice Riccardelli, che conduce l'inchiesta a Milano. La sua posizione era già stata chiarita; prima di presentarsi al magistrato, Angelo ha voluto assicurarsi che la montatura provocatoria si sgonfiasse. La lezione di Valpreda non si dimentica.

Ma la caccia alle streghe non è finita, anzi, si fa sempre più grottesca.

Eccolo qua, finalmente, il vero, autentico, definitivo assassino del commissario Calabresi. Come non averci pensato prima? La rassomiglianza con l'identikit dei carabinieri è « straordinaria »: identici « il rettangolo degli occhi, il trapezio del naso, il trapezio della bocca », la mezzaluna del mento e della mandibola, il casco della parte superiore della testa con le orecchie ». Rettangoli, trapezi, mezzalune. Siamo ben al di là delle speculazioni dei detectives normali. Qui c'è del rigore scientifico: la matematica non è un'opinione. E, dunque, visto che corrispondono i rettangoli e i trapezi, chi è l'assassino del commissario?

Ma è chiaro, incontrovertibile: è lui, Dermot Kelly, esponente della « Democrazia del Popolo », il movimento socialista rivoluzionario irlandese, colui che a marzo venne a raccontare ai sovversivi italiani come si fa la lotta ai padroni lissu, ospite, naturalmente, di Lotta Continua.

C'è voluta Annabella. C'è voluto Paolo Pietroni di Annabella a dimostrare che no, che una rivista femminile, specie se edita da chi, come Mondadori, le piste rosse ce l'ha a cuore, non è poi tutta, sempre, solo piena di orecchie. Che, se tra i « panini farciti e fritti del nostrano », « la pillola sì o no » (certo sì, meglio no), « i puzzle della bellezza », la « guerra ai cuscinetti d'adipe » e i due problemi delle cosce », le cosette pruriginose « a tre », i « dubbi dell'anima » di don Paolo e i dubbi di Enzo Biagi (tanto dubbioso da essere rimasto l'ultimo italiano a chiedersi « se Valpreda sia innocente o no »), se tra tutte queste cose ci infila l'indagine poliziesca, perbacco, lo fa a colpo sicuro, appunto con rigore scientifico: mezzalune, rettangoli, trapezi...

Magari Dermot Kelly, oltre a presentare una prova assoluta di colpevolezza per il fatto che gli piace Lotta Continua e che ancora di più gli piace cacciare dal suo paese padroni, mercenari, aguzzini, truffatori (questo crimine dei terroristi) e per il fatto che è la copia sputata di un fotokit che assomiglia a tutti, presenta qualche punto debole. Ha il torto

di non collaborare; standosene nel suo ufficio statale di Belfast ogni giorno, dalle 9 di mattina alle 5 di sera, anche quel mercoledì 17 maggio, semina il dubbio negli ingenui di non essere stato l'uomo che sparò sulla nuca del commissario. E Viola e Riccardelli, arrabbiatissimi, hanno dovuto correre a dire: « Macché, Dermot Kelly non c'entra niente! ».

P.S. - Ci telefona il compagno Dermot da Belfast: « Sono terribilmente

lusingato dell'eccezionale investitura ricevuta da Annabella e dai giornali fascisti che l'hanno copiata. Peccato che in quel giorno io fossi in Irlanda ». E ha aggiunto: « Dal canto mio, stamane, ho letto sui giornali di Almirante che vuole picchiare tutti i proletari italiani. E' proprio una giornata spiritosa ». Poi Dermot, ripensando a tutto questo, s'è messo a ridere, ridere, ridere. Una bolletta telefonica da far accapponare la pelle.

## VENERDÌ 9 SCIOPERANO I 60.000 OPERAI ITALIANI E INGLESI DELLA PIRELLI DUNLOP

MILANO, 6 giugno

Venerdì prossimo sciopereranno uniti i trentamila operai delle fabbriche Pirelli in Italia e i trentamila delle fabbriche Pirelli Dunlop inglesi. Sono programmate 8 ore di sciopero per le fabbriche inglesi e 2 per quelle italiane. La differenza va ricercata nel fatto, affermano i sindacati, che le limitazioni del diritto di sciopero vigenti in Inghilterra, impediscono l'articolazione dello sciopero.

I motivi dello sciopero sono stati illustrati da una conferenza stampa organizzata ieri mattina dai dirigenti sindacali della Pirelli Bicocca. Lo sciopero è la prima risposta a livello internazionale al processo di ristrutturazione monopolistica che la fusione Pirelli-Dunlop ha avviato. La concentrazione aveva come scopo l'incremento della produzione con minor manodopera, quindi con minori costi del lavoro e maggiori profitti. L'operazione ha voluto dire concretamente per gli operai 7800 licenziamenti in due anni nelle fabbriche inglesi e un migliaio di operai in meno in Italia; le tecniche adoperate dal padrone per arrivare a questi risultati sono state molteplici e gli operai le hanno sperimentate tutte sulla loro pelle: dalla chiusura di intere fabbriche in Inghilterra, alle pressioni e in-

timidazioni agli operai più combattivi perché si licenzino, alle sospensioni di massa, al blocco delle assunzioni ecc.

Se tutti questi motivi sono ben presenti agli operai della Pirelli Bicocca, che da mesi subiscono un'ininterrotta repressione padronale con la sospensione, la messa a disposizione, ecc., a cui hanno risposto con un braccio di ferro quotidiano li lascia però perplessi e fortemente critici questa iniziativa sindacale. E' evidente che essa nasce soprattutto come tentativo di rilancio del sindacato, clamoroso nella forma ma molto fumoso nei contenuti. Gli operai ricordano tutta la gestione scandalosamente rinunciataria della lotta per il contratto aziendale, ricordano come il sindacato li abbia lasciati disarmati di fronte alla repressione del padrone, invitando i reparti sospesi a star fuori quando gli operai volevano rimanere sul posto di lavoro. Noi siamo d'accordo sull'internazionalismo, dicono gli operai, ma ci sembra che prima di tutto il sindacato avrebbe dovuto farci lottare a fondo quando si trattava di sconfiggere concretamente il padrone su questo terreno, e non limitarsi a uno sciopero dimostrativo quando le cose sono già avvenute. L'internazionalismo si conquista prima di tutto nella lotta reale.

### NEL CARCERE DI BERGAMO

## Sciopero della fame

Per le richieste interne e per solidarietà con i deportati di Poggioreale

BERGAMO, 6 giugno

Sia domenica che ieri, tutti i detenuti del carcere di Bergamo, un palazzo decrepito e umido al centro della città, hanno fatto uno sciopero della fame per solidarietà con la lotta dei compagni di Poggioreale che proprio in questi giorni vengono deportati in massa in Sardegna e in Sicilia, e per le richieste già presentate al direttore del carcere Trimboli sull'annistia, la riforma carceraria e la possibilità di ricevere i parenti in cella. Ieri la lotta pareva finita. Ma invece, visto che il procuratore della repubblica che era stato chiamato dai detenuti non si è fatto vedere, oggi

la lotta è continuata con lo sciopero completo delle lavorazioni.

Mentre in tutta Italia si sta allargando e rafforzando la lotta nelle carceri, il Ministero di Grazia e Giustizia ha deciso di rispondere in qualche modo alle richieste dei detenuti: ha fatto dipingere di giallo i muri esterni di S. Vittore a Milano e ha fatto chiudere con le bocche di lupo i finestrini che davano sulla strada « per impedire ai passanti lo spettacolo dei detenuti appesi alle sbarre delle finestre ». In realtà perché gli ha dato fastidio che spesso a quelle finestre vengono appesi dai detenuti dei drappi rossi.

### A PAGINA 2 e 3:

— L'aumento dei prezzi a Torino, Napoli e Palermo.

— Le lotte contro il carovita a Torino nel secondo dopoguerra.





